il sindacato rosso

Per il sindacato di classe! Per una C.G.I.L. rossa! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Sorgano nei sindacati e nelle fabbriche i gruppi comunisti per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio Sindacale Centrale del Partito Comunista Internazionale

GENNAIO 1969 - ANNO II - N. 7
Cas. Post. 962 « Programma Comunista » - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 « Programma Comunista » - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - FIRENZE

ABBONAMENTI
« IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 500
« IL PROGRAMMA COMUNISTA » annuale L. 1.500
cumulativo L. 2.000
« LE PROLETAIRE » e « PROGRAMME COMMUNISTE » cumulativo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL SINDACATO ROSSO - Casella Postale 962, MILANO

PIU' "PROGRESSO„ PIU' MISERIA SOCIALE

« Le condizioni borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così potenti mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che non può più dominare le potenze sotterranee da lui stesso evocate. Da qualche decina di anni la storia dell'industria e del commercio non è che la storia della ribellione delle moderne forze produttive contro i moderni rapporti di produzione, contro i rapporti di proprietà che sono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio... Nelle crisi scoppia una epidemia sociale che in ogni altra epoca sarebbe apparsa un controsenso: la epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie: una carestia, una guerra generale di sterminio sembrano averle tolto tutti i mezzi di sussistenza, l'industria, il commercio sembrano annientati, e perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio ».

In questo frammento della prima parte del « Manifesto dei comunisti » del 1848, Marx introduce la questione del « controsenso » sociale che il modo di produzione capitalistico ci ha portato; quella « società affamata per troppa abbondanza » che, se si presenta in forma sempre più parossistica nel corso delle varie crisi capitalistiche, non è il triste privilegio di esse, ma si svolge ed è presente *in ogni momento del processo produttivo del sistema, interessando* ora una parte dei proletari ora un'altra, ora un luogo ora un altro, fino all'esplodere di tutte le contraddizioni accumulatesi, in una unica crisi che sconvolge periodicamente da cento anni tutto il mondo e tutta l'umanità.

Tutto questo ha una sola causa, che la borghesia ed i suoi servi più o meno dichiarati può sviscerare, ed è insita nel sistema capitalistico: la antitesi ed il cozzo tra la forma sociale comune che ha assunto il lavoro umano e la forma privata, individuale, della proprietà. Dal cozzo continuo di queste due forme che dilaniano il mondo nasce la rivolta dei prodotti contro i produttori; di tutti i prodotti, servano essi ancora alla produzione (beni strumentali) o al soddisfacimento di bisogni (beni di consumo). Ed è storia quotidiana che tutti i proletari sperimentano sulla loro pelle e che, se per gli operai rappresenta una maledizione costantemente puntata sul loro capo, per i borghesi e per i loro stipendiati ruffiani assume il mitologico ed intoccabile aspetto di quella moderna deità dal nome « Progresso Tecnico » davanti alla quale si genuflettono innumerevoli schiere di opportunisti per i quali l'idea del rifiuto di un ulteriore « Progresso » rappresenterebbe un « controsenso ». Ed è per la ragione che questo modo bastardo di pensare e di presentare le cose, essi si sforzano di inculcarlo nella testa dei proletari, che dobbiamo spendere qualche parola e sbarazzare il campo dalle mille confusioni gettate fra capo e collo agli operai.

« Progresso »! Cosa non si è giustificato nel tuo « santo » nome! Dalla schiavitù dei negri nelle piantagioni di cotone alle centinaia di morti in due guerre mondiali, dai distributori automatici di biglietti del tram alla follia spaziale costruita sui sudori inutili di milioni di proletari, tutto è, nella canagliesca convinzione dei piccolo borghesi e degli opportunisti, « Progresso »! e con termine equivalente borghese: Macchine, Macchine, sempre più Macchine!

Ma quali effetti da ai proletari l'introduzione di nuove macchine, di nuove tecniche? Leggiamo da Engels, nella sua prefazione a « Lavoro salariato e capitale »: **« Nello stato attuale della produzione la forza-lavoro dell'uomo non solo produce in un giorno un valore superiore a quello che essa possiede e a quello che costa; ad ogni nuova scoperta scientifica, ad ogni nuovo perfezionamento tecnico questa eccedenza del suo prodotto giornaliero sul suo costo giornaliero aumenta, cioè si riduce quella parte della giornata di lavoro in cui l'operaio produce l'equivalente del suo salario, e si allunga perciò d'altro lato quella parte della giornata in cui egli deve regalare al capitalista il suo lavoro senza essere pagato ».**

Questo semplice ragionamento mette in luce in modo netto e senza rivestimenti più o meno filosofici la vera molla da cui prende il via ogni « progresso » ed il fine a cui tende, a cui **deve** tendere, in regime capitalistico: lo sfruttamento sempre più bestiale e intensivo della forza-lavoro del proletariato. Se questa è la molla, e non può essere altrimenti in questo regime, cade nel ridicolo ogni presunta « novità » del sistema capitalistico, con il telaio meccanico o con i computers, con il carbone o con l'atomo il risultato è uno solo: sfruttamento e soggiogamento della classe proletaria mondiale, i « moderni schiavi salariati ». Dobbiamo aggiungere che se nel suo periodo rivoluzionario, la borghesia, con l'introduzione delle sue macchine fondamentali ha spinto avanti un certo modo di produzione, il suo modo di produzione, è anche vero che, dalla metà del secolo passato, da quando cioè i proletari hanno posto con le loro lotte la candidatura al dominio politico hanno perciò stesso chiuso ogni possibilità di ulteriore sviluppo « originale » del capitalismo segnando ad un tempo la fine della rivoluzione borghese e l'inizio della rivoluzione proletaria. E questo sia nel campo economico che in quello politico: come ogni forma politica del dominio borghese fu sperimentata, così ogni forma economica fu collaudata; la grande industria del secolo scorso è la grande industria del nostro secolo. Le differenze di dimensioni fisiche e di potenza sono state date da quelle « nuove scoperte scientifiche » e da quei « nuovi perfezionamenti tecnici » di cui parlava Engels e che, come abbiamo visto costituiscono la base su cui poggia il sempre maggior sfruttamento del proletariato mondiale. Queste differenze, che tanto inorgogliscono i filistei adoratori del « progresso », sono quindi il risultato dello sfruttamento dei proletari di ieri e di oggi, sono costruiti sugli sforzi, sull'abbrutimento e sulla morte dei milioni di proletari che ci hanno preceduto (l'odio dei proletari di ieri, di oggi come di domani, rivolto contro il sistema più infame della storia, ha senza dubbio un buon alimento di cui vivere e prosperare).

Marx, nel « Capitale » (Macchinario e grande industria): **« John Stuart Mill dice nei suoi Principi di economia politica: "Ci si deve chiedere se tutte le invenzioni meccaniche fatte fino ad oggi abbiano alleviato le quotidiane fatiche di un qualunque essere umano". Questo però non è assolutamente lo scopo del macchinario, usato alla maniera del capitale... Esso è un mezzo per la produzione di plusvalore ».**

Come si realizzi questo, ogni operaio lo sa per diretta esperienza: appena inventata una macchina che svolge il lavoro di 50 operai, non succede certo che tutti questi lavorino di meno ma, al contrario, che 49 di essi vengono licenziati e sono alla fame (o alle « provvidenze » governative il che, se è possibile è anche peggio) mentre un operaio muore di lavoro sotto il carico di ritmi sempre più feroci e impossibili. Ogni giorno, in ogni fabbrica, esempi simili sono presenti. E questo è il « progresso ». Si ingrossano le fila dei disoccupati e dei sottoccupati; si chiude ogni prospettiva di trovare un lavoro per i giovani operai che arrivano alla produzione, e anche questo è « progresso ». Quanto alle utopistiche preghiere degli opportunisti politici e sindacali che anche con la introduzione delle nuove macchine il livello di occupazione non diminuisca, sono o fantasie di idioti in buona fede o canagliate di traditori. Il marxismo ha sviscerato la questione rivelando la molla dello sfruttamento e del plusvalore nell'introduzione delle macchine e della tecnologia e nessun'altra legge se non quella del profitto guida il sistema. Che cosa dunque si aspettano questi buffoni, che il capitalista smetta di fare il capitalista? E così, quando con le macchine introdotte si inondano i mercati di prodotti che i proletari non possono comprare, che cosa si aspettano, che il capitalista **regali** i suoi prodotti senza profitti o non piuttosto che tutto il sistema non trovi soluzione migliore che distruggere tutto quanto ha prodotto e gli stessi produttori, per poi ricominciare da capo un nuovo ciclo? Perché questo è lo sbocco fatale del « Progresso tecnico capitalistico ». Quel « progresso » eretto sulle loro sofferenze e sul loro sangue da cui succhia nuova vita ed a cui i comunisti degni di tale nome sputano in faccia. Non è di un ulteriore « progresso » capitalista quello di cui l'umanità ha bisogno, ma di un effettivo e vero progresso sociale, che liberi gli uomini dalla schiavitù del lavoro salariato, dalle ansie quotidiane della lotta per la vita, dalla paura costante di un nuovo e più sanguinoso carnaio nel quale questa « civile » società si appresta a lanciare tutta quanta l'umanità. Ma da chi dobbiamo aspettarci tutto questo se non da coloro che sono sull'ultimo gradino del sistema e che per risalire alla luce del sole non possono fare altro che rivoluzionare tutta quanta la società; da chi se non dal proletariato mondiale? Da quale classe partirà l'obbligo del lavoro per tutti se non da quella classe che è **obbligata** a lavorare? Chi abolirà la proprietà privata se non coloro che sono privati di ogni proprietà? Chi farà trionfare il PROGRESSO SOCIALE DELLA UMANITA' se non coloro che hanno dovuto pagare con il sudore e il sangue il « Progresso tecnico » della borghesia? Chi porterà avanti la RAZIONALIZZAZIONE MONDIALE DI OGNI ASPETTO PRODUTTIVO CON IL SOLO METRO DEGLI EFFETTIVI BISOGNI UMANI se non coloro che hanno sperimentato sulla pelle la « Razionalizzazione » anarchica della fabbrica condotta con il metro del salario, dello sfruttamento e del profitto?

Si inchinino pure gli adoratori dei falsi déi e dei miti borghesi. Essi vivono sul sudore degli operai, con esso pagano schiavi di lusso che li difendano con le armi, con la menzogna e con il tradimento; alla classe proletaria e al suo partito comunista rivoluzionario resta l'incrollabile certezza, confortata dalle lezioni storiche del passato e del presente, che nessun'altra via se non quella della rivoluzione comunista e della dittatura del proletariato si apre all'umanità per il suo definitivo progresso sociale.

CONTRO IL CAPITALE IL TERRORE DI CLASSE

È appena uscito, fresco d'inchiostro, il primo numero dell'organo del nostro partito, *Il Programma Comunista*, con l'articolo « Intimidazione e rincoglimento spaziali », per mostrare ai nostri lettori il carattere terroristico di classe, oltre a quello speculativo economico, finanziario, delle cossiddette « imprese spaziali » americane; e la Russia ha lanciato il suo « satellite con pilota ». I signori de *L'Unità* saranno così soddisfatti: la comunanza di « intenti umani », che secondo loro avrebbe suscitato la pagliacciata americana, è così realizzata; i russi si affiancano agli ex alleati della guerra imperialistica per donare dall'alto dei cieli all'umanità bisognosa il loro « contributo sociale ».

Il terrore di classe non conosce frontiere statali. È vero sia per il capitalismo che per il proletariato. Si aggredisce la classe operaia globalmente: in fabbrica con la dittatura aziendale, per imporre agli operai sui posto di lavoro ubbidienza e sottomissione assolute alle necessità economiche dell'azienda; nella società civile, per inchiodare i lavoratori per mezzo dell'organizzazione poliziesca, repressiva e amministrativa dello Stato al rispetto forzato, pena arresti, condanne, galera e multe, della *Legge* borghese, baluardo della proprietà privata, condensato dello sfruttamento sociale delle classi possidenti sulle classi salariate; con la scuola e l'educazione che inculcano sin dalla tenera età ai figli dei proletari che come vi è un solo dio in cielo vi è un solo dio in terra, quali che siano i più disparati nomi che si affibbiano alle deità moderne di Diritto, Patria, Stato, Democrazia, Nazione, Economia Nazionale, ecc.; con i falsi partiti operai per mezzo dei quali si spaccia per progresso verso una « società nuova » la ricerca del connubio con gli altri partiti borghesi, distogliendo i lavoratori dalle lezioni della storia, inducendoli ad abbandonare la loro dottrina di classe per abbracciare il guazzabuglio immondo di false teorie di coesistenza tra classi diverse. Terrore psicologico: ribadire la schiavitù dei salariati forzandoli ad accettare uno Stato, una civiltà, una società, un'ideologia e una politica che non è la loro, ma quella dei loro nemici. In una parola, piegare i proletari ad abbracciare la mistica democratica, fascista, del capitalismo, riconoscendogli quella superiorità totale dinanzi alla quale non dovrebbe nutrirsi da parte degli operai che sgomento per l'invincibilità e l'onnipotenza del nemico. I due colossi imperialistici, USA e URSS, terrorizzano le classi diseredate con la loro supremazia industriale, economica e bellica su tutte le altre potenze capitalistiche, per ricordare ai proletari che se oseranno alzare la testa scateneranno su di essi i fulmini delle loro armi cosmiche, li getteranno tra i disoccupati, li schiacceranno negli ingranaggi disumani delle loro economie, che prosperano col sudore e col sangue operaio.

Questo terrore vorrebbe far rinunciare la classe operaia dal compito storico di risolvere da sé stessa, cioè col solo strumento irrinunziabile del suo partito politico mondiale, i problemi sociali, primo tra tutti quello del potere politico, perché resti affidato ai rapporti tra gli stati, alle decisioni dei governi borghesi, alla guerra delle nazioni. Si vorrebbe far credere ai proletari del mondo che essi non possono fare un passo innanzi sul terreno della emancipazione sociale senza porsi sotto l'egida dello Stato capitalista, democratico o fascista che sia; e si spingono ad uccidere i loro sindacati di classe per organizzarli nei sindacati statali; si sollecitano a rinunziare alla lotta diretta contro padroni e Stato capitalista per perdersi nei sogni di riforme impossibili, nei meandri senza sbocco di lotte che frantumano l'unità d'azione e d'intenti, nella difesa dell'economia nazionale, cioè capitalista.

E' un'arma in più che il capitalismo utilizza attraverso i partiti traditori e i capi controrivoluzionari incaricati di apostrofare i proletari, quando oseranno scrollarsi di dosso la loro tutela e lo sfruttamento, con il rituale: « La Rivoluzione è impossibile, perché il capitalismo può colpirci improvvisamente mercé i suoi satelliti orbitanti attorno ad ogni punto della terra »; apostrofe che fa il paio con quella del 1945: « la Rivoluzione è una follia perché ci sono gli americani »; e l'altra, dopo Hiroscima: « la Rivoluzione violenta ormai è fuori della storia perché il capitalismo lancerà la bomba atomica per difendersi »!

La Rivoluzione è non solo possibile, ma necessaria ed ineluttabile, e sarà quando le masse proletarie avranno allentata la presa dei capi traditori e al terrore bianco, capitalista, contrapporranno il terrore rosso, il terrore proletario e comunista. Allora i soldati rossi invertiranno la punteria di atomiche e missili, di satelliti e cannoni, contro gendarmi e negrieri, contro generali e ministri, contro la feccia piccolo borghese asservita allo Stato e contro i capi rinnegati venduti al nemico. Il terrore bianco cesserà quando i proletari del mondo praticheranno sistematicamente, in modo organizzato e totale, con la direzione dell'unico Partito Comunista Mondiale, il Terrore di classe.

guerra ai bonzi

Ivrea. - Il 9 gennaio, nella sala comunale delle conferenze, si è tenuta una assemblea operaia organizzata dal gruppo sindacale del partito, ben preparata, con l'appoggio della sezione, con distribuzione di manifestini agli operai delle fabbriche cittadine. Malgrado la rigidità e l'inclemenza del tempo, l'afflusso degli operai della Olivetti e di altre aziende è stato notevole e incomparabilmente superiore a quello di simili riunioni indette dalla CGIL e da altri partiti. Lo scopo dell'assemblea era quello di illustrare agli operai di avanguardia le posizioni del nostro partito nei confronti della CGIL e degli altri sindacati e la funzione che il partito assegna al sindacato di classe. Il relatore, dopo aver passato in rassegna sintetica le molteplici ed innumerevoli tappe del tradimento delle dirigenze della CGIL, che vanno dall'appoggio alla guerra imperialistica, cosiddetta antifascista, alla ricostruzione dell'economia nazionale e dell'autorità dello stato capitalista, dall'opera più che ventennale di subordinazione degli interessi operai di classe a quelli nazionali, cioè delle classi che detengono il potere sui mezzi di produzione e di scambio e sulla ricchezza, alla sistematica demolizione di ogni struttura del sindacato operaio per porlo a rimorchio dei sindacati padronali e governativi della CISL e UIL; dopo questa analisi, il compagno ha rievocato le gloriose ed eroiche battaglie della Sinistra Comunista negli anni della sua costituzione in Partito Comunista d'Italia, sottolineando l'azione rivoluzionaria espletata dai comunisti nei sindacati operai, contro i bonzi di allora, in nulla dissimili da quelli di oggi, contro i sindacati gialli e bianchi, progenitori di quelli odierni, per la reale unità d'azione e di direzione del proletariato, confrontando l'opera indefessa dell'opportunismo di allora per impedire al Partito Comunista di conquistare le simpatie, l'influenza delle masse e la direzione delle organizzazioni economiche operaie, col preciso scopo di trasformarle in organi rivoluzionari. Il relatore si soffermava quindi sulla necessità dell'enuclearsi nella CGIL dei gruppi sindacali comunisti per costruire un argine a difesa del sindacato di classe che i capoccia della CGIL stanno tramando di consegnare, con l'operazione liquidatrice della falsa unità sindacale, ai bonzi sindacali della CISL e UIL, veri emissari di partiti e del governo borghesi, per affasciare attorno a questa avanguardia organizzata gli impulsi del proletariato, suscettibile di passare da lotte difensive sul terreno sindacale a lotte offensive su quello politico sotto la direzione del Partito Comunista Internazionale.

Si metteva in evidenza, quindi, come le deleghe o referendum rappresentino uno strumento di distruzione dell'organizzazione sindacale in fabbrica col preciso intento da parte dei duci sindacali di trasformarsi in funzionari di ruolo, con stipendio garantito dalle stesse direzioni aziendali, autorizzate dagli stessi bonzi ad estorcere le quote sindacali agli operai. Il nostro compagno invitava, quindi, gli operai a respingere le deleghe e a farsi essi stessi promotori dell'esazione delle quote operaie in fabbrica e fuori, sostituendosi ai padroni e ricostruendo quella rete di collettori, prima elementare rete di fiduciari delle maestranze operaie per il raccordamento con la direzione sindacale centrale e garantire all'organizzazione e alle lotte proletarie autonomia, indipendenza dalle aziende. E' chiaro che ciò cozza inesorabilmente contro gli interessi della casta dirigente che si allontana sempre più dalle masse sfruttate, chiedendo la protezione delle direzioni padronali e dello Stato capitalista, e che questa casta non disdegna in difesa dei suoi privilegi ad espellere i comunisti, i rivoluzionari, gli operai coscienti dai sindacati.

Questa opera di intimidazione e di rappresaglia dei capi, di concerto con quella padronale e governativa, non deve indurre i proletari né ad abbassare la testa né tanto meno ad abbandonare il campo della lotta. La battaglia per la emancipazione di classe, a causa del tradimento opportunista delle direzioni sindacali e dei falsi partiti operai, si è costretti a combatterla persino all'interno dei sindacati di classe, tanto che i comunisti veri sembrano essere dei partigiani della divisione anziché dell'unità sindacale. Ma l'unità formale, organizzativa, senza l'unità di intenti, di mezzi e di scopi sulla base della guerra di classe rivoluzionaria al capitalismo e al suoi

(segue in seconda pagina)

Non un nuovo Sindacato

La testata del nostro foglio ha offerto il pretesto ai bonzi sindacali e ai capoccetti opportunisti per accusare il nostro Partito di voler costituire una nuova centrale sindacale. Gli operai che ci conoscono sanno bene che non è vero. Per non prestare il fianco a queste basse accuse abbiamo precisato nella epigrafe sotto la testata, a sinistra, che ci battiamo "per una C.G.I.L. rossa", nella quale operano i gruppi comunisti per il reclutamento delle forze operaie, con il preciso e manifesto scopo di abbattere le attuali direzioni sindacali, legate agli interessi dello Stato capitalista.

La funzione dei veri comunisti non è stata e non lo sarà mai, di sostituire agli attuali sindacati dei sindacati di partito, ma quella di trasformare le organizzazioni economiche della classe operaia da organi neutri o indifferenti dinnanzi alla rivoluzione sociale in veri e propri organi di combattimento rivoluzionario.

I gruppi comunisti rappresentano, quindi, nella classe operaia gli organi di raccordamento della coscienza di classe, incarnata permanentemente nel programma comunista e storicamente nel Partito politico, nel nostro Partito. Ciò non significa che la C.G.I.L. possa rappresentare anche domani un sindacato suscettibile di essere conquistato alla direzione dei comunisti. Abbiamo esplicitamente premesso in nostri precedenti articoli che, qualora si dovesse giungere alla unificazione tra C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., la C.G.I.L. cesserebbe di essere una organizzazione operaia per trasformarsi in una appendice del Ministero del Lavoro, in un organo statale o parastatale. In tal caso, allora, i comunisti inciterebbero i proletari ad abbandonare questa centrale e ad organizzarsi in un nuovo sindacato, in un vero sindacato operaio, ma non tenterebbero mai di costituire un sindacato di partito.

Giova, però, sottolineare che, al di là delle apparenze e delle chiacchiere confezionate apposta per i lavoratori, coloro che stanno tentando di costruire un nuovo sindacato, ed un sindacato di Stato — che è di gran lunga peggiore di un sindacato di partito, perché automaticamente si qualifica come un organo capitalista — liquidando la C.G.I.L., sono proprio i bonzi, i dirigenti controrivoluzionari d'accordo con i funzionari della CISL e della U.I.L., foraggiati tramite il Governo di Roma con i dollari americani, d'accordo con i Partiti traditori e i Partiti dichiaratamente borghesi. Questi signori compiono sforzi giganteschi per raggiungere questo scopo infame, e non solo in Italia, e in primo luogo espellono gli operai rivoluzionari dai sindacati. I bonzi e i duci dei partiti opportunisti sanno benissimo come stanno le cose. I più vecchi, che hanno combattuto durante la giovinezza, non ancora corrotti da posticini caldi e pacifici, tra le file del rivoluzionario Partito Comunista d'Italia, ricordano che la nostra lotta di oggi, è uguale a quella che essi combatterono ieri e che l'odio che essi nutrono oggi per noi è lo stesso che i traditori di allora nutrivano per loro.

Contiamo che questo breve corsivo sia sufficiente a chiarire tra gli operai che, quindi, il Sindacato Rosso non è un nuovo sindacato, ma un indirizzo per i proletari coscienti a trasformare i loro sindacati in armi di lotta anticapitalista e rivoluzionaria. E' un grido di battaglia di classe al fine di ricostituire nella C.G.I.L., almeno per oggi, una opposizione comunista capace di trascinare le grandi masse sul terreno della preparazione rivoluzionaria per l'abbattimento del potere capitalista, per la costituzione della Dittatura Proletaria per realizzare finalmente l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento del Capitale.

attività dei gruppi comunisti

PIOVENE

Piovene Rocchette (Vicenza) - A conclusione della lotta sindacale degli operai della Lanerossi, i sindacati hanno convocato il 4 gennaio l'assemblea operaia alla quale hanno partecipato soprattutto i dirigenti e gli attivisti. Un nostro compagno ha fortemente criticato gli accordi con l'azienda, soprattutto per lo spirito di collaborazione dei bonzi che il testo stesso sancisce al punto 15 dell'accordo, dove si dice testualmente che « il presente accordo viene considerato dalle parti come un significativo accoglimento delle istanze delle maestranze... e come tale atto a realizzare un clima di buone relazioni industriali all'interno della Azienda ». Come se questo non bastasse i bonzi nel volantino diffuso tra i lavoratori hanno stabilito che questa vittoria « dovesse essere pagata dai proletari facendo trattenere dalle loro buste mille lire per "potenziare gli strumenti di lotta e i Sindacati"; e obbligando gli operai "che non intendessero versare tale contributo" a "comunicarlo alle C.I. ed alle Direzioni entro il 31 dicembre 1968". Il compagno ha denunciato questo sistema ricattatorio per mantenere gli stipendi dei capi e perché si ingrazzino sempre più le simpatie dei padroni. Il segretario della FIOT, verde di bile, ha aggredito il nostro compagno dicendogli che questa sarebbe stata l'ultima assemblea cui avrebbe assistito e che, altrimenti, l'avrebbe cacciato fuori. I lavoratori presenti, colpiti dalle nostre critiche e male impressionati dalle minacce del bonzo, non hanno osato attaccare il nostro rappresentante, il quale, ha risposto per le rime al duce sindacale.

Ormai questi fatti non sono più episodici ma diventano norma di vita sindacale, dove chi intende difendere a viso aperto il sindacato di classe e gli interessi reali degli operai viene minacciato ed espulso, come se fosse un ladro. A questi signori diciamo che non è lontano il giorno in cui i proletari li prenderanno a pedate e saranno loro cacciati dai sindacati.

CORTONA

Cortona - Il 13 gennaio si è tenuta a Cortona una riunione degli organizzati e simpatizzanti del Sindacato-Scuola CGIL, con la partecipazione della « stella » provinciale, ovvero dell'incaricato sindacale venuto dalla capitale della zona, Arezzo. L'ordine del giorno prevedeva la trattazione dei problemi riguardanti gli insegnanti fuori ruolo, la preparazione dello sciopero generale e la nomina di un comitato comunale e di un responsabile del sindacato. I nostri rappresentanti, dopo l'esibizione della « prima donna », hanno annunciata esplicitamente la costituzione del gruppo sindacale comunista e svolto un ampio rapporto di critica serrata alle posizioni forcaiole dei bonzi, leggendo e commentando le tesine sul Sindacato della Scuola, apparse nell'organo del nostro partito, Il Programma Comunista n. 5 del marzo 1968. Non solo i compagni hanno respinto la firma di qualunque delega all'amministrazione della scuola, ma si sono anche rifiutati di formare il comitato comunale e di nominare il responsabile. Ai bonzi queste pratichette democratico-amministrative stanno particolarmente a cuore per stimolare lo spirito di carriera e guadagnare nuovi agenti opportunisti per mezzo dei quali monopolizzare le organizzazioni economiche dei lavoratori. Ad essi nulla interessa che l'organizzazione si muova sul reale terreno dell'efficienza programmatica, da cui dipende l'organizzazione e la azione pratica. Il rifiuto dei nostri compagni di partecipare a queste pagliacciate significa non solo assoluto dispregio del metodo democratico ma soprattutto assoluta avversione alla politica controrivoluzionaria delle dirigenze sindacali, che, in assenza di un forte e vasto schieramento comunista oggi, possono nascondere le loro porcherie vantando il crisma di maggioranze quasi sempre fittizie, ma non per questo meno inconsciamente utili ai loro fini. Gli organi di direzione sindacale e delle organizzazioni di massa della classe operaia esprimeranno finalmente una volontà di classe, una capacità d'azione rivoluzionaria nella sola misura in cui si legheranno al Partito Comunista, indipendentemente dal parere di chiunque, di maggioranze o di minoranze; perché il programma comunista e la lotta di classe non scaturiscono dal parere di nessuno ma sono il prodotto delle contradizioni economiche, sociali e politiche. E' questo, per estensione, il significato intimo di Dittatura rivoluzionaria del Partito Comunista, cioè dittatura non dei meno o dei più, ma dittatura su tutti dei principi, dei mezzi e delle finalità del Comunismo.

guerra ai bonzi

(segue dalla prima pagina)

servi, è un'unità di comodo per tenere lontane le masse dei salariati dal programma comunista.

Il relatore concludeva con la parola d'ordine di lotta ad oltranza, senza quartiere, al tradimento opportunista entro e fuori i sindacati e le fabbriche, respingendo ogni forma di coartazione e di intimidazione, da qualunque parte essa venga, per la trasformazione della CGIL in CGIL Rossa, in organo di guerra rivoluzionaria.

Alla richiesta di alcuni chiarimenti di carattere pratico intorno al comportamento da tenersi di fronte alle espulsioni dei comunisti dai sindacati, il relatore precisava che i comunisti ritengono nulli tutti i provvedimenti disciplinari dei bonzi e che la loro adesione al sindacato di classe prescinde da questi, per cui continuano a versare, nei modi più opportuni tramite i collettori di fabbrica, le quote sindacali ed a partecipare alla vita e alle lotte sindacali. I comunisti restano nella CGIL, sinché questa continuerà, a proclamarsi sindacato di classe, e difenderanno questa appartenenza con ogni mezzo.

FRANCIA

FRANCIA - I nostri compagni sono intervenuti nella lotta dei metalmeccanici parigini diffondendo il seguente manifestino:

Lavoratori della Renault!

Rispondendo all'appello dei sindacati CGT - CFDT e FO per uno sciopero d'avvertimento di 5 ore, avete dato la vostra risposta alla politica d'intimidazione della azienda. Nella lettera a ciascuno di voi, come in qualsiasi altra sua dichiarazione, essa ha fatto appello al vostro « buon senso », dichiarando: « Se l'azienda cessa di essere competitiva a causa di una nuova ondata di agitazioni, seguirà un aumento dei carichi sociali, i vostri salari e il vostro posto di lavoro (o la vostra occupazione) saranno minacciati, perché le concorrenza internazionale è senza pietà ».

Questi sono gli stessi argomenti usati dal ministro degli Affari Sociali, degno rappresentante dello Stato borghese, che facendo appello « al senso civico » dei sindacati li metteva in guardia contro i pericoli di una nuova crisi che ripiomberebbe il paese come nel maggio e giugno scorsi in una situazione in cui la posizione concorrenziale dell'industria francese sarebbe minacciata. E' la menzogna di sempre di ogni borghesia: l'interesse comune tra Capitale e Lavoro, tra borghesi e proletari, l'interesse nazionale.

***In realtà sia sul piano nazionale* che su scala internazionale, quello che i padroni, i borghesi e lo Stato temono soprattutto è l'azione operaia, perché è la sola arma degli sfruttati di fronte ai loro sfruttatori. E' così che voi avete strappato delle conquiste economiche più sostanziose a seconda della combattività più o meno grande durante i grandi scioperi di maggio - giugno.**

Da allora la borghesia è in preda al panico. La paura della vostra combattività ha ridotto il suo margine di manovra e la crisi monetaria si aggiunge al suo timore di nuove crisi sociali.

Ma non ha altra via di uscita che cercare di risolvere la sua crisi sulle spalle degli operai, saggiando il terreno per misurare la vostra volontà di lotta. In questa politica di tentativi per demoralizzare le forze operaie la borghesia non è sola: essa conta su degli alleati in seno allo stesso proletariato: i partiti riformisti e parlamentari di sinistra, PCF in testa, e la direzione opportunista della CGT (non parliamo poi dei sindacati gialli CFDT e FO).

Queste direzioni traditrici del movimento operaio cercano di svuotare il vostro potenziale di lotta su due fronti: i metodi e i fini della lotta stessa. Per smascherare le intenzioni dei bonzi della direzione della CGT basta citare le loro dichiarazioni: « Abbiamo detto al Primo Ministro che preferiamo discussioni costruttive a scontri diretti », oppure: « la CGT è molto attaccata all'equilibrio economico », o ancora: « non vogliamo ributtare il paese nella situazione di maggio. Abbiamo dato prova del nostro sangue freddo ».

Ben detto! La direzione della CGT non vuole la lotta di classe, preferisce le « discussioni costruttive » con i rappresentanti della borghesia e i padroni. Quale è dunque il fine di queste direzioni opportuniste che non vogliono danneggiare l'economia borghese? La collaborazione di classe. Le direzioni sindacali dichiarano in partenza che non intendono allargare il vostro movimento e affermano di volere il dialogo con il capitale. Così alla Renault vogliono « discutere » con la direzione. Esse ritornano dunque al « dialogo », alla lotta articolata, mentre l'esplosione di maggio ha dimostrato clamorosamente che solo la lotta generalizzata e illimitata può far indietreggiare la borghesia.

Prendiamo il rinnovo dell'accordo aziendale che scade a fine dicembre. A chi si farà credere che mentre i vantaggi consentiti sotto la pressione dell'insieme degli operai in sciopero in maggio erano nettamente insufficienti a causa del sabotaggio del movimento e delle sue rivendicazioni fondamentali da parte delle direzioni — degli accordi aziendali, appoggiati da movimenti limitati possano veramente migliorare la vostra sorte?

E' invece necessaria la lotta unita di tutti i proletari al di sopra delle categorie e aziende e anche al di là delle frontiere contro l'insieme della classe capitalistica; lotta fra le classi su tutti i terreni.

Passiamo alle « rivendicazioni » che le tre centrali sindacali vi propongono e che sanno di pura fumisteria, vi ingannano e non servono che a restringere il movimento per piegarvi al dispotismo aziendale e ai bisogni del capitalismo. Quanto ai premi, voi non dovete esigere un ammontare più importante, ma la loro integrazione nel salario, perché i premi hanno un carattere anti-sciopero e non fanno altro che interessarvi alla produttività e quindi all'aumento del vostro stesso sfruttamento. Allo stesso modo il principio della scala mobile dei salari vorrebbe accreditare l'idea di una garanzia del potere di acquisto ottenuta mediante accordi, dialoghi e tavole rotonde. La sola cosa che la borghesia possa garantire è il suo contrattacco su tutti i fronti quando il proletariato non ha la forza di risponderle. Il livello dei salari non dipende che dal rapporto di forza tra la borghesia e il proletariato, fra la loro rispettiva capacità di lotta: tutto dipende dalla forza collettiva della classe operaia per imporre la sua volontà. E i bonzi CGT vorrebbero consolidare queste forze restringendo la lotta per azienda?

E per quanto riguarda i salari le sole rivendicazioni di classe sono:

— la riduzione radicale della durata della giornata lavorativa;

— l'aumento generale dei salari più forte per le categorie meno favorite;

— il salario integrale ai disoccupati.

Solo lottando per queste rivendicazioni voi potrete migliorare realmente le vostre condizioni di vita spezzando ogni spirito di categoria e di divisione. Solo su queste rivendicazioni la classe potrà lottare collettivamente in modo generalizzato.

La classe operaia deve prendere coscienza della realtà, è vero — ma questa realtà non è quella propagata dalla borghesia e dalle direzioni traditrici del movimento operaio —. La realtà è quella del capitalismo mondiale con il suo seguito di sudore e di sangue estorti al proletariato. La realtà è quella che il capitalismo offre, la realtà dello sfruttamento, della miseria, della disoccupazione, delle crisi e della guerra. La realtà è che la borghesia attacca in tutti i campi, economico e politico, quando sente la minima debolezza della classe operaia.

La realtà è che il capitalismo non è da riformare ma, con il suo Stato, da distruggere.

PROLETARI! OPERAI!

La vostra forza potenziale risiede nel vostro numero; la vostra forza reale è quella delle vostre organizzazioni e la loro combattività sulla via della vostra emancipazione rivoluzionaria.

Sì, bisogna prendere coscienza della realtà: ma la verità oggi è che bisogna rompere con la linea opportunista della direzione della CGT e cacciarne i bonzi, sostegno del capitale, della piccola borghesia e della aristocrazia operaia.

Bisogna che la CGT divenga il sindacato rivoluzionario, l'organo di collegamento fra il Partito di classe, guida della rivoluzione comunista, e la massa operaia; bisogna che la CGT ridivenga il Sindacato Rosso perché possa servire a stringere le file della classe operaia al di sopra di ogni spezzettamento in aziende o in categorie, lottando per obbiettivi immediati che interessino e rafforzino l'insieme del proletariato nella sua lotta contro il capitale, contro lo Stato borghese, per la dittatura del proletariato.

W IL SINDACATO ROSSO!

W LA DITTATURA DEL PROLETARIATO!

FORLÌ

Forlì. Il referendum alla Orsi Mangelli ha stroncato la vertenza operaia. Lo sciopero di 48 ore del 13 e 14 novembre scorsi dimostrò ancora la tenace combattività e compatteza degli operai. Seguì un continuo picchettaggio al complesso chimico ed un'energica manifestazione nel centro della città che il 14 coincise con lo sciopero regionale per le pensioni. Nella prima metà di novembre si iniziò anche la vertenza operaia all'OMSA di Faenza, con mille dipendenti, prevalentemente ragazze supersfruttate, di proprietà dello stesso conte Mangelli. Questa lotta è stata sempre tenuta isolata da quella di Forlì. Il 22-11 i chimici della Mangelli vengono esclusi dallo sciopero provinciale dei metalmeccanici, edili e lavoratori del legno. Il 28-11 sciopero di 24 ore, con esclusione, però, del reparto rajon! Nella prima settimana di dicembre hanno luogo le elezioni per il rinnuovo delle C.I.: la CGIL guadagna il 6% e passa dal 47% al 53%; cala l'influenza dei sindacati padronali CISL e UIL. Tale miglioramento non viene utilizzato dalla CGIL per potenziare la lotta, ma per meglio continuare l'arruffianamento con i bonzi bianchi e gialli. Il 12 e 13 dicembre si ha uno sciopero di 48 ore, il tredicesimo ed ultimo giorno di sciopero: la combattività operaia ha spinto allo sciopero anche impiegati ed equiparati, malgrado le minacce e le rappresaglie padronali. Il 23-12 nei locali della CGIL si tiene una riunione mista tra bonzi CGIL, capoccia PCI, PSIUP e alcuni studenti: alcuni operai della Mangelli apostrofano energicamente i sindacalisti perché durante l'incontro in Prefettura con la direzione padronale non cedano un passo dalle posizioni di partenza, secondo quanto è stato deciso dalle assemblee operaie; perché, preannunziandosi già una iniziativa della CISL e UIL per il maledetto referendum, non accettino in nessun modo questa proposta forcaiola. Viene decisa, infine, una manifestazione il mattino di Natale in piazza Saffi, che fallisce per la sola partecipazione di circa duecento persone, soprattutto di studenti, impiegati, bonzi sindacali e burocrati dei partitacci, con codazzo vario. L'istinto di classe ha suggerito agli operai di disertare queste manifestazioni spurie, organizzate dal variopinto carnevale delle mezze classi, dei capi ufficiali e dei parassiti di professione. Gli operai hanno dato una bella lezione a costoro, rifiutando di farsi strumento delle ambizioni castrate e delle elemosine di bottegai e preti. Le direzioni aziendali si piegano nella lotta tenace, diretta ed il più possibile estesa, senza cedimento di direzione! Il 30-12 nuova riunione serale nel salone comunale tra PCI, PSIUP e studenti. Gli operai si scagliando contro il referendum, proposto da CISL e UIL, e ormai accettato dalla CGIL, e commentano che il referendum ha servito solo a salvare De Gaulle e il gollismo in Francia e a confermare il potere dei colonnelli in Grecia.

Il 2 gennaio il PCI fa circolare un volantino nel quale invita gli operai ad accettare il referendum, riconoscendone il **« valore democratico »** e, per coprirsi la faccia, li consiglia a respingere le proposte padronali. Il 4-1 continua la serie delle manovre congiunte tra CGIL, PCI, PSIUP che chiamano ad una riunione i capoccetti di base ed anche bonzetti delle superbottegaie cooperative, unitamente ai soliti studenti. Dopo la rituale lacrima per i fatti di Avola e di Viareggio, un membro della CI della Mangelli legge i risultati del referendum: 52,9% a favore delle proposte padronali e il 47,1% contro, e spudoratamente commenta che « gli operai hanno avuto ciò che si meritano »! Un giovane operaio è prontamente intervenuto rimbeccando il commissario interno che la colpa di ciò ricade sulla CGIL che non doveva accettare le proposte fetenti della CISL e UIL e che non si doveva transigere per nessun motivo dalla piattaforma rivendicativa iniziale.

Gli opportunisti, preoccupati dalle conseguenze del loro ennesimo tradimento, indicono una nuova riunione. I bonzi non riescono a far digerire la sconfitta dopo tre mesi di lotta compatta e forte, malgrado l'isolamento degli operai. I lavoratori gridano al tradimento e due di essi, dopo aver lanciato invettive, contro le bonzerie lasciano sdegnati la sala. I bonzi tentano una autocritica e si giustificano sostenendo che sono stati commessi degli errori.

Quali errori? La mancata saldatura delle disperse agitazioni, lotte e scioperi non è un errore ma un piano strategico disegnato da CISL e UIL e accettato dalla CGIL; per impedire che i proletari prendano coscienza della loro invincibile forza e, scavalcando bonzi e partitacci, passino dalle lotte economiche per strappare una briciola di pane in più a quelle politiche per strappare tutto il potere ai padroni, allo Stato, al capitalismo. Soltanto dal 1962 ad oggi, questa politica di compromesso permanente della CGIL, a perenne rimorchio dei sindacati padronali CISL e UIL, ha seminato il campo delle lotte operaie di sconfitte cocenti: licenziamenti alla Mangelli nel '62, alla « Nuova Becchi » nel '63, alla Maraldi nel '64, alla Yoga nel '66-67. I pochi risultati positivi sono stati ottenuti quando gli operai si sono mossi fuori e contro le direttive dei bonzi.

In sostanza la « vittoria » consiste in questo: dalle 32 lire richieste inizialmente se ne sono ottenute 12!; il padrone ha concesso, con slancio patriottico, un premio di 25 mila lire a stralcio per il « cinquantenario della guerra imperialistica mondiale », di fronte a perdite per giornate di sciopero di circa 50 mila lire per operaio; oltre ad un premio speciale per raggiunta età di pensione e particolare anzianità, con cui si è voluto dividere i vecchi operai dai giovani e premiare i caporali per alta fedeltà a S.M. l'azienda, pur operando una discriminazione tra operai e impiegati, dando ai primi la metà giusta dei secondi, così: 50 mila per l'operaio, 100 mila per l'impiegato per i limiti di età, e 10 mila e 20 mila per anzianità! Ed infine, sono aumentati i carichi di lavoro e diminuiti gli organici in vari reparti, e l'operaio licenziato non è stato riassunto.

Gli operai hanno lottato con tenacia e determinazione e nulla può essere imputato loro. Sul banco degli accusati, ancora una volta, i capi sindacali che trovatisi al perso hanno invischiato gli operai nella trappola del metodo democratico: il referendum perché fossero gli operai stessi a decidere se accettare o meno le proposte miserevoli dei padroni! Ecco la trappola democratica che ha funzionato: quale peso uguale può esistere tra quello dell'operaio cosciente e quello dell'operaio incosciente, tra il caporale, l'impiegato di concetto (?!), il tecnico, il ruffiano, il bonzetto e l'aspirante, il timorato di dio e della direzione, e quello dell'operaio d'avanguardia, conscio che la lotta e solo la lotta fino in fondo può risolvere la battaglia a favore dei lavoratori? Che ci stanno a fare le direzioni sindacali se quando si tratta di prendere decisioni se ne lavano le mani e per di più osano proporre ai militanti operai di scegliere proposte schifose dei padroni? I bonzi, assistiti dai partiti traditori e consigliati dagli stessi partiti borghesi, non meritano alcuna fiducia per la direzione del sindacato, non fosse altro perché di questa direzione prendono ciò che loro giova e non è rischioso, e respingono spudoratamente ciò che potrebbe nuocere loro. Fuori dal sindacato chi lo tradisce ormai da troppo tempo!

Questo il manifesto lanciato tra i metallurgici forlivesi:

LAVORATORI! COMPAGNI!
OPERAI DELLA MANGELLI!

Per l'ennesima volta, dopo aver imposto le lotte articolate e ricorso tre volte alle « autorità », i bonzi sindacali vi hanno fatto subire una sconfitta, col misero aumento di poco più di 2.000 lire mensili.

Perché i sindacati proclamano sempre l'articolazione aziendale senza mai tentare di estendere la lotta alle altre categorie, come la Bartoletti, Ugolini, la vetreria Fontana, l'A.B.C. che erano in sciopero nella stessa Forlì in novembre?

Perché i bonzi hanno accettato le proposte infami del referendum, dopo aver fiaccato la lotta con l'articolazione per tre lunghi mesi e avuto l'impudenza di premunirsi in novembre della vostra adesione alle deleghe e alle elezioni per le Commissioni Interne per garantire i loro posti con i vostri soldi?

Perché la classe operaia subisce da parecchi anni tante sconfitte su scala internazionale nonostante il suo slancio combattivo?

Perché la sedicente rossa CGIL, che proclama di difendere gli interessi dei lavoratori, si schiera, sempre molto prontamente, sul fronte padronale assieme alla CISL e all'UIL?

OPERAI, che cosa significa tutto questo?

Significa che la direzione della CGIL, legata alla politica traditrice, nazional-riformista del PCI, del PSIUP, del PSI, inganna gli operai né più e né meno come gli altri due sindacati gialli, mettendosi sul terreno aperto della collaborazione padronale.

Significa che rinchiudere la lotta entro i cancelli aziendali, vuol dire isolare la classe operaia, privarla della necessaria solidarietà di classe dei lavoratori delle altre fabbriche per poter opporre al fronte padronale un unico blocco capace di piegarlo.

Significa che i proletari della Orsi Mangelli, come tutti gli altri operai, devono smascherare i dirigenti sindacali, cacciarli dalle direzioni, battersi per la ricostruzione, all'interno della C.G.I.I., del vecchio e tradizionale Sindacato Rosso di classe, affinché esso possa ritrovare il suo giusto orientamento rivoluzionario.

COMPAGNI! OPERAI! DOVETE RIFIUTARVI DI FIRMARE LE DELEGHE, dovete pagare direttamente le quote al sindacato o al collettore di fabbrica e NON AL PADRONE con le trattenute sulla busta paga, dovete battervi PER L'AUMENTO SOSTANZIALE DEL SALARIO-BASE E PER LA RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA A PARITA' DI SALARIO, e riprendere la strada della GENERALIZZAZIONE DELLE LOTTE.

Solo a queste condizioni potrete strappare al padrone dei miglioramenti economici, solo a queste condizioni la classe operaia si allena a svolgere il compito che la storia le ha attribuito, solo così si prepara allo scontro violento con la borghesia che le permetterà di instaurare la sua dittatura di classe distruggendo il sistema capitalistico basato sulla schiavitù del lavoro salariato.

VIVA LA RIVOLUZIONE MONDIALE!
VIVA IL SINDACATO ROSSO!
VIVA LA DITTATURA DEL PROLETARIATO!

CATANIA

Catania - Contro le « gabbie salariali » e contro lo spezzettamento delle lotte i compagni hanno diffuso con questo volantino le posizioni del partito.

PROLETARI, COMPAGNI!

La crisi attuale che investe il sistema capitalista, preavviso della crisi gigantesca verso cui rotola inesorabilmente, costringe la borghesia a riorganizzare la sua economia, il suo Stato e i suoi servi su un fronte unico.

A causa di ciò cresce l'infame sfruttamento, aumenta la tirannia di fabbrica, si fanno minacciosi i licenziamenti, le riduzioni di orario di lavoro e la violenza repressiva poliziesca. I proletari devono accettare la sfida che viene lanciata loro, ne va della loro vita, di quella dei loro figli e dell'intera classe del proletariato.

Gli scioperi dei portuali inglesi ed americani, quelli giganteschi del maggio francese, gli scioperi di Valdagno, di Porto Marghera, di Pisa che hanno già assunto significato di esempio per tutta la classe proletaria, la generosa lotta fino alla morte dei braccianti di Avola, sono la prova più viva della risposta operaia alla violenza borghese.

Pressati da tutte le parti, i sindacalisti traditori tentano in tutti i modi di frenare la forza operaia e di spegnere ogni scontro, predicando quel genere di lotta, articolata per aziende e località, spezzettata nel tempo, condotta insieme ai servi della borghesia, CISL ed UIL, che ha generato l'indebolimento delle forze proletarie, e che essi, da vere carogne, spacciano come la barriera più valida all'offensiva borghese.

La CGIL rossa che è costata sangue e sacrifici immensi ai proletari, perché servisse come centro di raccolta e di affasciamento delle forze contro il nemico di classe è divenuta un covo di opportunismo.

Chi ha pagato e chi paga a causa di questa politica sindacale da forca che da quarant'anni pesa sulla classe operaia? Voi, compagni dell'ETNA TRASPORTI che da un mese e mezzo siete in lotta, duri e compatti, voi, compagni della SIEBEG, della CAMINITI, della CESANE, della SILCA e tutti i proletari oggi in lotta, sempre più spinti nella più esasperante miseria.

COMPAGNI, PROLETARI!

Lo sciopero del 9 gennaio che i bonzi chiamavano « generale » contro le « gabbie salariali » è stato un'ulteriore dimostrazione del loro tradimento, della loro funzione di pompieri della lotta di classe. Esso doveva e poteva essere il momento più alto di una vostra unità alla base, al di sopra delle categorie e della località, in un affasciamento della vostra combattività e fierezza contro la feroce dittatura delle aziende, per imporre questi obiettivi immediati:

IMPEDIRE I LICENZIAMENTI
SALARIO INTEGRALE AI DISOCCUPATI ED AI PENSIONATI
VIA I COTTIMI, PREMI DI PRODUZIONE ED ORE STRAORDINARIE
UNIFICAZIONE DELLE VOCI DELLA BUSTA PAGA
DRASTICA DIMINUZIONE DELLE ORE LAVORATIVE A PARITA' DI SALARIO.

Ma per ottenere ciò bisogna impostare un movimento unitario, allargato e generalizzato, di solidarietà tra larghi strati operai. Solo lottando così, uniti agli operai di altri centri, di altre zone, di altre categorie si possono capovolgere i rapporti di forza. Quali gli insegnamenti da trarre per giungere alla vittoria anche in lotte parziali?

1) quale misura urgente, lo smascheramento dei dirigenti opportunisti e dei bonzi sindacali per ridare alla CGIL la sua fisionomia originaria di SINDACATO ROSSO di CLASSE;

2) contro il loro cosiddetto sciopero « generale » aver chiaro che la vera lotta di classe è fuori dalle fabbriche, che lo sciopero generale deve essere allargato, generalizzato, collegato a tutti i grandi centri industriali e deve invadere piazze e strade.

Solo in questi termini lo sciopero generale di classe ha un senso, solo così sarà impedito al nemico di dislocare le sue forze di repressione per circoscrivere singoli incendi, solo così il Capitalismo si troverà finalmente di fronte ad una fiammata generale che segnerà l'inizio delal guerra di classe, contrapposta alla guerra imperialista che cova nel grembo putrefatto della società borghese.

W LO SCIOPERO GENERALE!
W LA LOTTA PROLETARIA SENZA QUARTIERE!
FUORI I TRADITORI DALLE FILE OPERAIE!
W LA CGIL ROSSA!
W IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE!

Leggete diffondete e sostenete

il programma comunista
il sindacato rosso
programme communiste
le proletairé

organi del partito

Sedi di nostre redazioni in Italia aperte a lettori e simpatizzanti

ASTI - Via S. Martino, 20 int.
il lunedì dalle ore 21.
CASALE MONFERRATO - Via Cavour, 1
la domenica dalle 10 alle 12.
CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H
il martedì dalle ore 20,30.
FIRENZE - Vicolo de' Cerchi, 1 p. 2.o
la domenica dalle 10 alle 12.
FORLI' - Via L. Numai, 33
il martedì e giovedì dalle 20,30.
GENOVA - Via Bobbio, 17 (cortile)
il mercoledì dalle ore 20,30.
MILANO - Via Lamarmora, 24 (cortile a sinistra)
il giovedì dalle 20,45 in poi.
NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara, 111
il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.
TORINO - Via Calandra, 8/V
la domenica dalle ore 9,45 e il lunedì dalle 21,15.
VIAREGGIO - Via Regia, 120
la domenica dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle ore 22.

Responsabile BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 198-68

STAF Via Campo d'Arrigo 14r. Firenze